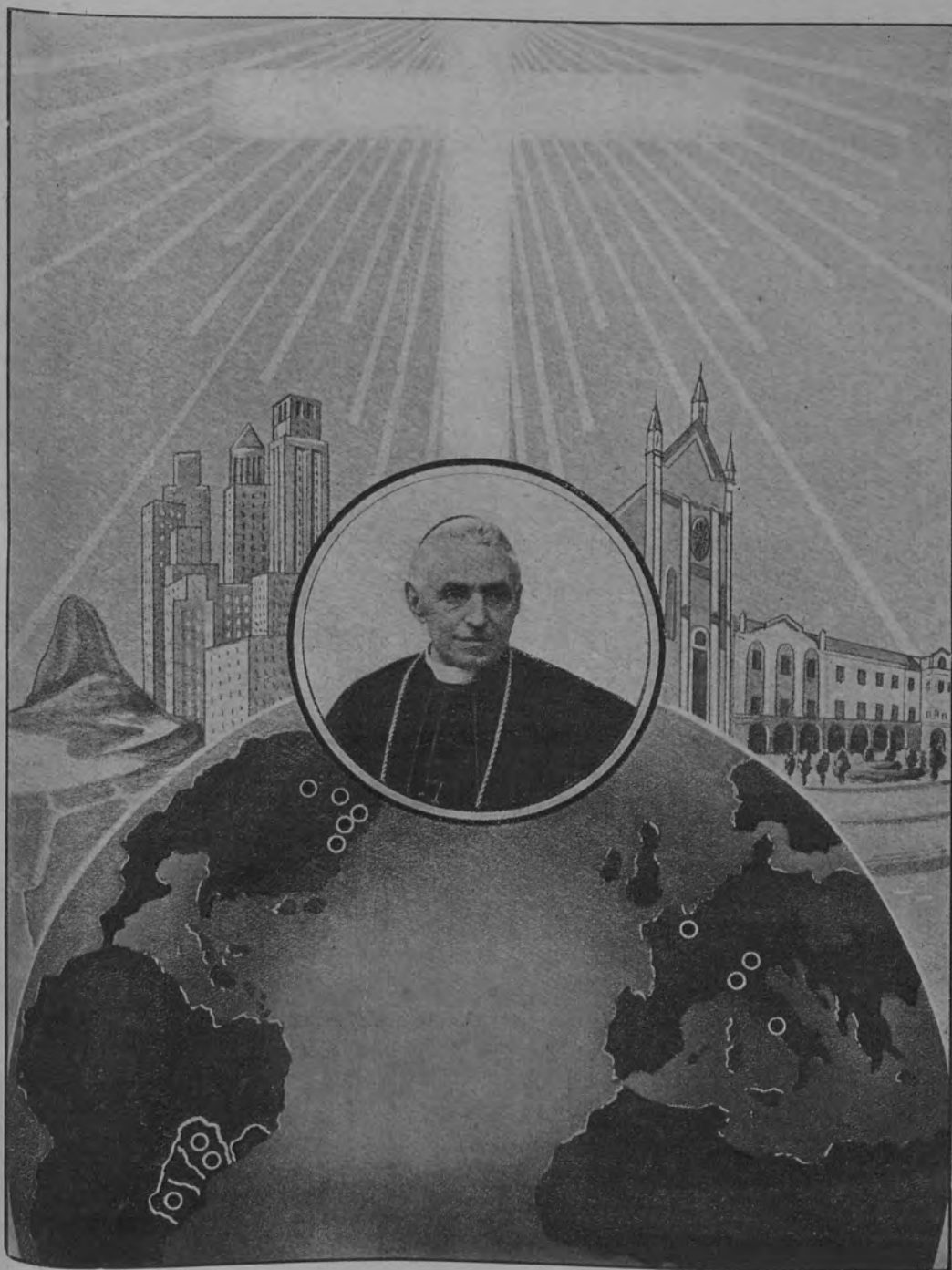


DIREZ. CASA GENERALIZIA - ROMA, VIA CALANDRELLI 11

ANNO XXVIII - N. 3 - MAGGIO 1939-XVII - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE

LE MISSIONI SCALABRINIANE TRA GLI ITALIANI



Sommario:

Maggio a Maria - Devozione di Mons. Scalabrini alla Madonna	Pag. 65
Date e avvenimenti riguardanti Mons. Scalabrini	» 67
Dagli Stati Uniti	» 68
La Missione di S. Teresa del B. G. nel Brasile	» 71

SPIGOLANDO:

Nel Primo Centenario di Mons. Scalabrini	» 73
--	------

STORIA DELLE MISSIONI:

Parrocchia di Sant'Antonio - Chicago Ill.	» 75
---	------

VITA E APOSTOLATO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO:

I primi giorni nel nuovo Collegio S. Carlo (Guaporè - Brasile)	» 82
In visita alle cappelle di Encantado	» 85
Dal Paraná: Una nuova chiesetta a Timbituva	» 86
Dalla Svizzera: Missione Pasquale a Ginevra	» 88

DA UN CONTINENTE ALL'ALTRO:

Santa Pasqua e festa della Madonna a Rivergaro	» 92
Il nuovo Arcivescovo di New York	» 92
NOTIZIARIO	» 93
CRONACA INTIMA	» 94

Cronaca d'oro

OFFERTE SPECIALI:

Tito Gori (Roma), L. 30 - Fam. Giorgini (Aulla-Apuania), 20 - Dottor Cerini (Piacenza), 20.

HANNO RINNOVATO L'ABBONAMENTO SOSTENITORE:

Serafin Angelina (Valrovina - Vicenza) - Fam. Andrighetti (Fonzaso - Belluno) - Giovanna Serafin (Bassano del Grappa) - Fam. Bulla (Piacenza) - Gemma Veneziani (Ivi) - Basso Agostino (Fietta del Grappa) - Don Eugenio Bolzoni (Fiorenzuola - Piacenza) - Suore Zelatrici Clinica Bonanome (Roma) - Tudini Prospero (Roma) - Gobbi Gaetano (Bassano del Grappa) - Fatta Adealide (Maserano - Vercelli) - Giorgina Buzzi (Milano) - Santina Grasso (Omegna - Novara) - Sac. Massimino Pellizzari (Barcon di Veduggio - Treviso) - Isabella Balliana (Fonte - Treviso) - Sorelle Berti (Assisi) - Rauzi Michele (Cloz - Trento) - Bordignon Marco (Cassola - Vicenza) - Parolin Carolina (Casoni di Mussolente - Vicenza) - Maria Menegazzi (Bassano del Grappa) - Ceccato Giobatta (Casoni - Vicenza) - Teresa Gardin (Bassano del Grappa) - Adele Bianchi (Cortemaggiore - Piacenza) - Don Primo Barbieri (Castagnola - Piacenza) - Barberi Ermanno (Cortemaggiore - Piacenza) - Vincenzo Duca di Somma (Circello - Benevento) - Eustacchio Pellegrini (S. Filippo - Lucca) - Costanzo Zanzotti (Denno - Trento) - Rosina Zanzotti (Ivi) - Banal Arcangelo (Ivi) - Caviglioni Ferdinando (Castelfiorentino) - Meneghini Danese Antonia (Legnago) - Marcon Angelo (Fonzaso) - Carollo Martino (Fratte) - Giuseppe Baggio (Travettore) - Fam. Pedron (Meistrino) - Fam. Pozzan (Breganze) - Elvira Pastega (Crespano) - Angela Bosa (Crespano) - Don Antonio Levorato (Torre di Padova) - Ferronato Luigi (Mussolente - Vicenza) - Tina Nardino (Bassano del Grappa) - Piva Marta (Crespano - Treviso) - Rosato Pietro (Ivi) - Vittorio Comin (Ivi) - Alberton Agnese (Ivi) - Prevello Carmelo (Ivi) - Fam. Chittofrati (Piacenza).

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Pubblicazione bimestrale a cura della Pia Società Scalabriniana
Direzione Amministrazione: CASA GENERALIZIA
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Abbonamento ord. L. 5 - Sostenitore L. 10

ANNO XXVIII - NUMERO 3
MAGGIO 1939-XVII

| Maggio a Maria ●

DEVOZIONE DI MONS. SCALABRINI ALLA MADONNA

Maggio ritorna. Il suo bel sole dalle aurore dorate, i lieti trilli dell'usignolo, i fiori olezzanti, e tutto il fascino della primavera ci riportano all'altare di Maria. Il dolce incontro con la Madre amata, il fioretto della sera con le soavi melodie delle laudi mariane, è l'incanto di questo mese, fra i dodici il più bello.

Maggio ritorna e fa rivivere ricordi lontani che si riaffacciano alla mente limpidi come un mattino di primavera. E si ripensa alla prima infanzia, ai primi anni di collegio, quando si stava cheti per fare un fioretto alla Madonna; e si ricordano gli esempi allora ascoltati con avida attenzione e impressi indelebilmente nella memoria.

Una volta, dopo il breve fervorino, P. Rettore ci portò come esempio la grande devozione di Mons. Scalabrini per la Madonna: "Lo sapete che egli l'amò tanto, diceva, e che ebbe per lei tutte quelle delicate tenerezze che aveva usate con la sua mamma? Era già Vescovo quando fece il proposito di "gettarsi ai suoi piedi e nelle sue braccia materne ogni giorno". E lo faceva puntualmente ripetendo ogni giorno la sua consacrazione a Maria Immacolata: "Santa Maria, Madre di Dio e Vergine Immacolata, io Giovanni Battista, ti eleggo oggi per mia Signora, mia Patrona, mia Avvocata, mentre stabilisco fermamente e propongo che non ti abbandonerò giammai. Ti prego dunque di assumermi in tuo servo perpetuo: assistimi in tutte le mie azioni e non mi abbandonare nell'ora della mia morte". La formula l'aveva composta lui stesso e l'aveva firmata: "Giovanni Battista, misero peccatore, Vescovo!". Il Rosario e l'Angelus Domini, in qualunque luogo e con chiunque si trovasse, erano le pratiche preferite per onorare ogni giorno Colei che chiamava sempre "la Madre mia".

E il buon padre continuava a esporci la sua vita che era stata veramente un inno di gloria a Maria.

Questo lontano ricordo ritorna più vivido alla mia mente, all'inizio di questo mese di maggio, centenario di quello in cui Mons. Scalabrini incominciò a sentire le prime vibrazioni della vita. Cent'anni or sono egli non aveva ancora vista la luce, ma formava l'anelito di sua madre che già lo aveva consacrato alla Madonna. L'otto luglio, giorno in cui nacque alla vita terrena e a quella della grazia perchè rigenerato subito nelle acque del S. Battesimo, la prima consacrazione fu rinnovata. L'otto settembre dell'anno successivo, festa della Natività, riceveva la Santa Cresima: coincidenza che voleva forse significare come la Vergine SS. avesse

TELEGRAMMA DEL SANTO PADRE

Al telegramma di omaggio e di ringraziamento per la prima benedizione già paternamente concessa il Santo Padre Pio XII si degnava di farci rispondere da S. S. Mons. Sostituto della Segreteria di Stato:

Sua Santità gradito filiale omaggio codesta Famiglia religiosa invia auspicio celesti grazie Apostolica Benedizione.

MONTINI, Sostituto

accettata la sua prima consacrazione e come Giovanni Battista dovesse essere sempre suo intrepido soldato.

Come effettivamente lo sia stato ce lo dice la sua vita; ce lo dicono soprattutto i suoi trent'anni di episcopato.

Fu sua cura speciale, far riuscire ogni iniziativa che in qualche modo potesse riuscire in lode e onore della Vergine; organizzò feste e pellegrinaggi ai santuari della sua diocesi che ebbe particolarmente cari. Fuori diocesi predilesse Loreto e vi si recò più volte con gran folla di pellegrini.

Celebrava con la massima solennità la festa della Madonna del popolo, protettrice di Piacenza.

Volle incoronare la Madonna di S. Marco a Bedonia e nella corona fece incastonare i gioielli che erano già appartenuti a sua madre. Più volte espresse il desiderio di essere sepolto a Rivergaro all'ombra del Santuario della Madonna delle Grazie che egli stesso aveva incoronata.

Con quale slancio promoveva sempre la devozione alla Madonna! Con quale affetto e irresistibile eloquenza ne inculcava la fiducia! "Che abbia vista veramente la Madonna?" si domandava qualcuno. E chi sa se la sua umiltà non ci abbia nascosto questo insigne privilegio?

Oggi certo Mons. Scalabrini vede la gran Madre di Dio: la contempla beato: la prega per noi tutti, per la pace nostra, per la pace del mondo.

P. Giso

DATE E AVVENIMENTI

che interessano il Servo di Dio Mons. Scalabrini

- 1839 - 8 Luglio - Nasce a Fino Mor-nasco (Como).
- 1863 - Viene ordinato sacerdote.
- 1863 - È nominato professore di belle lettere nel Seminario di Sant'Abbondio.
- 1868 - È promosso rettore dello stesso Seminario.
- 1869 - Assiste con eroica abnegazione i colerosi e viene decorato della medaglia al valore civile.
- 1870 - È nominato priore di San Bartolomeo in Como.
- 1876 - Gennaio - È preconizzato da Pio IX Vescovo di Piacenza ed è consacrato a Roma nella chiesa di Propaganda Fide.
- 1876 - 14 Febbraio - Fa il suo solenne ingresso a Piacenza.
- 1876 - 8 Dicembre - Apre solennemente la prima visita pastorale.
- 1878 - Nell'inverno eccezionalmente calamitoso di quell'anno rivolge un pubblico appello alla carità cittadina e distribuisce ai poveri circa 4.000 minestre al giorno.
- 1880 - Fonda l'Istituto delle Sordomute.
- 1881 - Compie con gran pompa la traslazione delle Reliquie dei SS. Patr. Antonino e Vittore.
- 1887 - 27 novembre - Fonda l'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani Emigrati.
- 1889 - Raduna il primo Congresso Catechistico.
- 1894 - Tiene il secondo Sinodo Diocesano.
- 1895 - Celebra l'ottavo centenario delle Crociate.
- 1896 - Si solennizza il 20° anno del suo Episcopato.
- 1899 - Tiene il terzo Sinodo Diocesano.
- 1901 - Celebra le nozze d'argento del suo episcopato: avvenimento che commosse tutta Italia.
- 1901 - Inaugura i restauri della Cattedrale.
- 1901 - Luglio - Intraprende il viaggio per l'America del Nord in visita ai suoi Missionari.
- 1904 - Giugno - Inizia il viaggio al Brasile.
- 1905 - 5 Maggio - Annunzia alla Diocesi la sesta Visita Pastorale.
- 1905 - 20 Maggio - Inizia i lavori e nomina le commissioni per la celebrazione del II Congresso Catechistico.
- 1905 - 1° Giugno - Rende a Dio l'anima sua grande ed è sepolto provvisoriamente nel pubblico Cimitero.
- 1909 - Il 18 aprile la Sua venerata Salma viene trasportata nella Cattedrale di Piacenza e sepolta nell'avello a piè del monumento eretogli dall'amore riconoscente dei figli.
- 1935 - 14 Novembre - S. E. Mons. Menzani, Vescovo di Piacenza, alla fine del Sinodo Diocesano manifesta la sua decisione di iniziare i processi informativi per la causa di beatificazione del suo grande Predecessore Mons. Scalabrini.
- 1936 - 5 Maggio - Con la nomina del Postulatore, S. E. Mons. Menzani, apre i processi diocesani informativi per la Causa di Beatificazione.
- 1937 - Anche a Como vengono aperti detti processi.
- 1938 - Aprile - S. E. Mons. Vescovo di Piacenza costituisce il Tribunale, detto « delle diligenze » per la raccolta e la revisione degli scritti del Servo di Dio.

DAGLI STATI UNITI

Per far piacere a quanti desiderano notizie del M. R. P. Francesco Tirondola, Superiore dei Collegi Scalabriniani d'Italia, attualmente in visita canonica alle nostre missioni degli Stati Uniti, pubblichiamo questa lettera indirizzata al Rettore del nostro Collegio Teologico di Roma:

New York, 12 marzo 1939.

Carissimo P. Rettore,

questa mia porti a te, ai padri e ai carissimi figliuoli della casa di Roma i miei auguri per la prossima S. Pasqua con l'assicurazione che li ricordo tutti anche nel nuovo mondo.

Sono arrivato sano e salvo dopo un ottimo viaggio assieme ai sette giovani padri partiti con me sebbene alcuni di essi, essendo la prima volta che navigavano, in certi momenti di mare mosso abbiano avuto... compassione dei pesci. Nonostante questi disturbi che non furono continui nè gravi per alcuno, quasi tutti potemmo celebrare ogni giorno la S. Messa e attendere alle nostre pratiche di pietà. Non abbiamo potuto, com'era nostro desiderio, esercitare molto il sacro ministero coi viaggiatori specie di terza classe: essendo il mare quasi sempre un po' mosso si sentivano poco bene e rimanevano ritirati in cabina. Il nostro gruppo però di otto missionari in veste talare col crocifisso al fianco attirava l'ammirazione di tutti.

A tempo opportuno abbiamo fatto onore alla veramente signorile e lauta mensa sedendo tutti assieme a una tavola rotonda nel centro della sala da pranzo; solo qualcuno si è ostinato a osservare una stretta Quaresima scegliendo nel vario menù le sole pietanze vegetariane e qualche altro, sempre per quella male intesa compassione, si alzava lasciando a metà il pranzo o la colazione per correre... a beneficiare i pesci, altri raccomandavano all'elegante cameriere in divisa di somministrare ad essi un poco di tutto

quel ben di Dio. L'allegria però non è mai mancata; oltre alla varietà che offre la vita di bordo e i curiosi episodi offerti dall'agglomeramento di tante persone di varie nazionalità e costumi, il maggior fattore della nostra allegria era il viaggiare assieme otto Scalabriniani verso un mondo nuovo per raggiungere un ideale per tanti anni sognato: salvare la fede, portare il conforto della religione agli italiani all'estero: ideale che è costato tanti sacrifici di studi, di distacchi ecc. e che finalmente per grazia del Signore, attraversato l'Oceano, si sarebbe incominciato ad attuare.

Finalmente dopo otto giorni di viaggio di buon mattino siamo giunti a New York. Deposte le nostre divise religiose indossammo con qualche ripugnanza gli abiti quasi secolari, ma mentre ci guardavamo un poco trasfigurati ed incerti sentivamo che l'animo nostro non si era mutato e il nostro proposito, nonostante il cambiamento d'abito, era sempre lo stesso: vivere sempre, in qualunque luogo sotto qualunque divisa da buoni religiosi Missionari Scalabriniani.

Allo sbarco ci attendevano il Rev. Superiore Provinciale P. Nazareno Properzi con i confratelli PP. Tarcisio Prevedello, Ugo Cavicchi, Giuseppe Bolzan, Zanon Giovanni, Mario Pellizzon, Lorenzo Dal Bon; cordialissima l'accoglienza, indimenticabile l'abbraccio fraterno. Sbrigata le pratiche doganali era quasi mezzogiorno; ci condussero alla chiesa di S. Giuseppe ove ci attendevano gli altri confratelli e un

lauto pranzetto fatto preparare da P. Tarcisio, parroco di quella chiesa.

Mentre stavamo per sederci a tavola la radio ci annunciava la fausta notizia della nomina a Sommo Pontefice del Cardinale Eugenio Pacelli, Pio XII. Lascio immaginare a te, caro P. Rettore, la nostra gioia. L'annuncio l'udimmo chiaro, distinto come se ci fossimo trovati in piazza San Pietro a pochi passi dal Cardinale Caccia Dominioni; ci mettemmo a battere le mani e a ringraziare il Signore.

Dopo pranzo i giovani fecero una sommaria visita alla grande metropoli e all'indomani partirono per la missione loro assegnata dal P. Superiore Provinciale: P. Albanesi e P. Susin alla chiesa di Pompei e P. Salmaso alla chiesa di S. Gioacchino in New York; P. Ferronato alla chiesa dello Spirito Santo in Providence e P. Andreatta alla chiesa di sant'Antonio a Buffalo; P. Sa-

vio e P. Rigo proseguirono per Chicago.

Io da qualche giorno mi trovo in questa nuova grande terra americana, e, sebbene l'abbia visitata altra volta, pure mi si presenta sempre assai differente dall'Europa nell'insieme e nei particolari. Ho preso alloggio a S. Gioacchino, chiesa madre degli Scalabriniani nell'America del Nord e con mia grande consolazione la vedo frequentata da numerosi fedeli mattina e sera e posso constatare che essi, per la loro chiesa, fanno dei veri sacrifici anche materiali. Da qui mi porto tutti i giorni or nell'una or nell'altra delle nostre chiese a New York, posso vedere i confratelli e godere della loro compagnia. Nella chiesa di Pompei e in quella di S. Giuseppe in questi giorni è predicata la santa Missione nelle due lingue italiana e locale. Alla missione in italiano ho occasione di vedere le chiese letteralmente pie-



GUAPORE' - I Padri della Provincia del Rio Grande riuniti per gli esercizi spirituali



FRAMMINGHAN - P. Maschi all'ultima
predica della missione pasquale

ne di nostri vecchi italiani che pure in questa terra delle industrie, degli affari, dei divertimenti, del frastuono sentono vivo il bisogno di frequentare la chiesa, di sentire la parola di Dio nella lingua della terra natale, di cantare le lodi del Signore come facevano al loro paese: sono scene che strappano le lagrime e commuovono profondamente.

Alla missione in lingua inglese le chiese si riempiono ancora di più, specialmente di gioventù, la quale va perdendo l'uso della lingua italiana e si amalgama a questo popolo americano, a questa terra ospitale sua seconda patria. Essi però conservano e praticano la fede dei loro padri e le belle funzioni della patria di origine, che nelle chiese Scalabriniane si fanno con ogni puntualità liturgica, conservando così,

a questa gente di origine italiana ma americanizzata, lo spirito di fede, le tradizioni, le cerimonie della chiesa cattolica romana.

Oh! quanto è bella, quanto grande, quanto utile la nostra Missione Scalabriniana guardata anche soltanto sotto questo aspetto! Lode e gloria al nostro venerato Fondatore Mons. Scalabrini il quale per amor delle anime e della Chiesa ebbe la felice idea di formare una Congregazione religiosa tutta dipendente dalla Chiesa di Roma per salvare la fede e lo spirito religioso latino fra gli italiani e i figli degli italiani all'estero.

Nei giorni passati e precisamente l'otto corr., accompagnato dal Padre Superiore Rev.mo Nazareno Properzi fui a Washington a visitare il Delegato Apostolico S. E. Mons. Amleto Cicognani. Ci accolse con paterna bontà, si interessò vivamente delle cose nostre e dei nostri missionari, che conosce quasi tutti personalmente, essendo stato visitatore apostolico di tutte le nostre missioni mentre era Sostituto della sacra Congregazione Concistoriale; ci trattene a colazione e ci lasciò soddisfattissimi benediciendo noi e la nostra Pia Società.

In settimana partirò da New York in visita alle altre nostre missioni di questa provincia dell'est. Dopo Pasqua passerò all'ovest.

Accompagnami con le tue preghiere e fa pregare per me i carissimi figlioli di codesta casa di Roma affinché il Signore mi dia la grazia di ottenere il fine che ebbero i Superiori nel farmi intraprendere questo viaggio. Al nostro Eminentissimo Padre, quando avrai occasione di avvicinarlo, porgerai i miei rispettosissimi profondi ossequi e lo pregherai di benedirmi. A tutti voi, Padri, chierici, buona Pasqua. Vi ricordo, vi porto nel cuore, vi benedico largamente.

P. FRANCESCO M. G. TIRONDOLA

La Missione di Santa Teresa del Bambino Gesù nel Brasile

A chi per la prima volta varca la soglia dei sacri templi, dei sontuosi palazzi e anche delle più umili dimore di questo immenso Brasile, specialmente se di recente venuto dall'Italia, non può sfuggire il fatto che alla Santina delle rose è qui riservato da parte di innumerevoli cristiani una devozione quasi esclusiva. Realtà evidente: nel Brasile S. Teresa del B. G. divide con S. Antonio di Padova l'onore e l'onere della popolarità. Non vi è infatti chiesa o chiesetta che non si adorni della radiosa immagine della piccola carmelitana, non vi è famiglia cattolica, anche di stile 900, che non faccia posto alla Santina. A lei sono dedicati edifici pubblici e privati. Passando per città e villaggi l'occhio s'incontra continuamente con scritte come queste: Collegio S. Teresina, Ospedale S. Teresina, Farmacia S. Teresina, Hotel S. Teresina, Salone S. Teresina, Bottega S. Teresina, Officina S. Teresina.

Nelle cappelle dei nostri coloni italiani si celebrano ordinariamente, nel corso dell'anno, tre grandi feste: la prima in onore della Vergine SS.ma sotto i più svariati titoli, la seconda in onore di S. Antonio, la terza in onore di S. Teresina.

Nell'occasione della benedizione delle case più che mai si constata come l'immagine della Santina si trovi anche nelle case di quei fedeli che di cristiano hanno solo il Battesimo. E' proprio presso di essi che si sente dire:

«Padre, mi battezzì (= benedica) S. Teresina!».

Il Padre deve allora vigilare su sè stesso per raddolcire più che può la predica che gli viene spontanea:

«Sta bene essere devoti di S. Teresina, ma... e la Messa festiva? e il catechismo? e i Sacramenti? e le preghiere?».

Vedendo poi con quanta disinvoltura molti entrano in chiesa e per correre a rendere omaggio alla Santina, omaggio interessato perchè congiunto con richiesta di grazie, dimenticano il primo dovere del cristiano che varca la soglia della Casa di Dio, il dovere di prostrarsi dinanzi al Santo Tabernacolo, nel vedere con quanta disinvoltura dopo avere pregato a lungo la Santa, uscendo di chiesa, degnano sì e no, il Divin Prigioniero di una frettolosa parvenza di genuflessione, viene spontanea la domanda: Sarà contenta S. Teresa di questi omaggi? ella che andava alla S. Comunione per fondersi col suo Gesù, che sacerdotano, non contenta di far riflettere nell'oro del calice il suo volto affinchè Gesù scendendovi all'indomani all'invito del sacerdote vi trovasse il suo sorriso, dimentica delle consorelle e assorta nel suo colloquio, picchiava alla porticina del Tabernacolo? Se, per un prodigio, quella statua si animasse in quali termini si scioglierebbero quelle labbra use a lodare il Signore? Non riprovarebbero come superstiziosa questa devozione?

Sulle prime la risposta è sempre affermativa: Sì, anche S. Teresina dovrebbe riprovare questa devozione. Riflettendo però meglio sulle persone e sulle cose non si può non esclamare: Provvidenziale devozione! Dobbiamo ricordare che siamo in Brasile dove tutte le razze e tutti i colori sono rappresentati e che proprio in Brasile è diffuso e si diffon-

de in modo spaventoso lo spiritismo. Fattucchieri e fattucchiere, o come li chiamano qui « *benzocri* », si trovano dovunque. Un tempo erano tutti Brasiliani autentici, ora vi sono anche numerosi bianchi e persino qualche italiano che trova la professione abbastanza lucrosa. Pretendono di conoscere e predire il futuro, di curare le malattie col pronunciare formule senza senso. Il popolo li frequenta e sempre a scapito della fede. A S. Teresa del B. G., secondo me, fu affidata dalla Provvidenza la missione di arginare questa piaga, di richiamare sulla retta via questa massa superstiziosa e condurla a Gesù. Facendosi piccola piacque al Signore e piace agli uomini. Per la devozione che nutrono verso di lei molti pregano, vanno in chiesa, si accostano qualche volta ai SS. Sacramenti e danno affidamento di diventare a poco a poco cristiani migliori.

La quasi totalità dei suoi devoti fanno in suo onore la novena dal 9 al 17 di ogni mese; consiste nel recitare 24 Gloria in ricordo dei 24 anni che la Santa trascorse su questa terra e così persone, che non pregherebbero mai, almeno per nove giorni al mese si ricordano in qualche modo di Dio... Diffusissimo è fra loro il Messaggero Carmelitano: *Flores do Carmelo*, che con la devozione alla Santa ricorda e inculca i doveri del cristiano. Per prostrarsi dinanzi alla sua bella immagine, persone, che non metterebbero mai piede in chiesa, vi entrano e hanno così l'occasione di ricordare che vi è anche la Casa di Dio... Cristiani insensibili alle più care e commoventi solennità dell'anno liturgico, aspettano con ansia la festa della Santa, intervengono alla novena che, almeno qui in Guaporè è predicata, potendo così istruirsi un po' intorno alle verità della fede e della vera devozione.

Una pia leggenda, che risale, se

ben ricordo, all'alto Medio Evo ci racconta che quando la notte era alta e Roma era avvolta nel più profondo silenzio dalla chiesa di S. Maria Maggiore squillava a distesa una campana per richiamare gli sperduti sul retto sentiero. Ebbene nella Chiesa di Cristo non sono mai mancati gli Araldi del gran Re a richiamare sulla retta via gli sperduti nell'errore e nel vizio. La bontà di Dio ha fatto sì che anche ai nostri giorni dal fondo di un modesto convento si levasse una voce ardente di carità e vibrante di zelo che risuonasse in tutto il mondo per scuotere e rigenerare: S. Terecina del Bambino Gesù.

Conscia di questa missione che nel lume di Dio intravedeva proprio quando le veniva meno la luce di questa terra ella diceva: « Per la mia missione, come per quella di Giovanna d'Arco, la volontà di Dio si compirà nonostante la gelosia degli uomini. Voglio passare il mio cielo nel far del bene sopra la terra.

Non a caso il S. Padre Pio XI, interprete del pensiero di Dio, l'ha proclamata Patrona delle Missioni. A S. Teresina pertanto fu affidato il compito di sostenere i Missionari nelle fatiche e delusioni del loro apostolato lontano, di aiutarli a condurre le anime a Gesù. Toccando con mano come compia magnificamente la sua missione vorrei che tutti i Missionari e specialmente gli Scalabriniani e i loro aspiranti fossero devoti di questa celeste loro Patrona e ne diffondessero la devozione. Convergerà tutto a loro bene perchè Essa li sosterrà, abbellirà le loro aspirazioni, feconderà le loro fatiche apostoliche preservando dallo spiritismo le anime loro affidate — i nostri connazionali — conducendo a resipiscenza quanti fossero caduti vittime di questi diabolici errori.

P. ANGELO CORSO

Spigolando

Nel Primo Centenario di Mons. Scalabrini

Per ricordare il Primo Centenario della Nascita del Servo di Dio Monsignor Scalabrini, abbiamo incominciato a leggere quanto scrissero di lui uomini insigni del suo e del nostro tempo per poterne dare qualche saggio ai nostri lettori. Iniziamo la serie con alcune citazioni stralciate da lettere o da articoli, del prof. Toniolo, del Card. Nasalli Rocca, del Senatore Crispoli e del P. Semeria.

Il Servo di Dio GIUSEPPE TONIOLO, il 1° novembre 1911 scriveva:

«Io conobbi personalmente Sua Eccellenza Mons. Giovanni Battista Scalabrini fin dai primi spunti della sua iniziativa a pro dei nostri emigrati; e ciò reputo una fortuna e un onore per me; sicchè ne ringrazio Dio. Che se io raffronto quei primi concetti e tentativi della istituzione religioso-sociale, che l'intraprendente Vescovo stava per fondare, con le vicende che accompagnarono dappoi l'espandersi della emigrazione italiana fino ad oggi, la quale superò quella di ogni nazione contemporanea, e penetrò in ogni continente e regione del globo, io son tratto ad esclamare: quell'uomo ebbe l'intuizione dei fatti avvenire, che è propria delle menti superiori e dei grandi cuori, o piuttosto di coloro, che il Signore chiama a farsi strumenti speciali ed opportuni dei Suoi profondi e misericordiosi disegni provvidenziali nel mondo! ».

Sua Eminenza il Card. NASALLI Rocca, allora Vescovo di Gubbio, nel giugno 1914, in un articolo apparso sul nostro periodico così si esprimeva:

« Mai come in quest'anno grandeggia alla memoria il nome di Monsignor Scalabrini.

Gli ultimi documenti sull'emigrazione, che la sapienza del Pontefice regnante ha dati in luce, mostrando

di tenere questo problema nella somma importanza che ha, sono una apoteosi dell'opera del Vescovo insigne. Egli infatti quando nessuno quasi vi pensava — or fanno circa trent'anni — vide di questo problema tutta la grave importanza, e si accinse con animo generoso a prepararne e iniziarne una soluzione.

Il nome di Mons. Scalabrini non è scritto nelle pagine pontificie, ma vi è riflesso e quasi si direbbe che vi si vede tra le righe da chi non ignora la storia contemporanea. Egli fu il primo che richiamò l'attenzione dei legislatori civili e della stessa Suprema Autorità della Chiesa sul fenomeno emigratorio, che si svolgeva gravido di conseguenze nella vita del popolo cristiano e italiano. Benchè Vescovo di una diocesi vasta e difficile, che egli riannimava a una vita novella e faceva rifiorire in ogni sua parte, e nella coltura del clero, e nella bellezza dei templi, e nella organizzazione del popolo in associazioni religiose e sociali, egli seppe far sentire la sua parola appassionatamente eloquente, in tutta Italia e dare impulso vigoroso allo studio dell'emigrazione e all'applicazione dei rimedi ».

E dopo aver accennato all'istituzione del Pontificio Collegio per l'Emigrazione, aggiungeva: « Se mi è lecito esprimere un voto, vorrei esprimere questo: che fra le mura del nuovo Istituto, a cui il Santo Pa-

dre providamente darà vita, le sembianze dell'Apostolo degli emigrati, sorridano degnamente o dalla tela o dal marmo ai sacerdoti che Pio X raccoglierà per prepararli al nuovo apostolato. S'ispireranno così a quella gran mente, ma soprattutto a quel gran cuore che nessuna ricchezza andò a cercar mai, nessun plauso ambì, fuorchè la ricchezza delle anime condotte a Gesù Cristo e il plauso che gli veniva dalla schietta coscienza di lavorare per Iddio e per la Chiesa. Innanzi al miserando spettacolo di migliaia di anime abbandonate, sentì spezzarsi il cuore e instancabile e invitto parlò, scrisse, faticò, soffrì per spedire sulle vie dell'esilio dei nostri italiani gli angeli del conforto. Sostenne la dura pena che gli veniva dal sarcasmo stesso di certi buoni, che sono là apposta vicino ai santi per non far nulla essi medesimi e non lasciar far nulla agli altri, i quali dicevano stoltamente: «Sarebbe meglio pensasse alla sua diocesi!».

Egli aveva mente e cuore per pensare alla sua diocesi e all'Italia e al mondo, perchè la mente e il cuore li aveva dilatati dalla carità di Cristo ».

Il Senatore FILIPPO CRISPOLTI, (15 maggio 1915), scriveva:

« Il 1° giugno 1905 io passavo per la stazione di Piacenza, angustiato dalle gravi notizie sulla salute di Mons. Scalabrini giunti nel partire. Chiestone ad alcuno del personale della ferrovia, appresi che egli era spirato poche ore prima. Allora volli esprimere il mio dolore a un sacerdote che gli era familiare, e scrissi in fretta un biglietto. Ma quando cercai chi me lo gettasse in una cassetta postale, vennero intorno a me parecchi ferrovieri offrendosi tutti a portarlo nell'Episcopio.

Questa dimostrazione dell'affetto e della pietà popolare mi disse in-

torno al Vescovo insigne, più di molti necrologi.

E in verità era meritata dall'uomo in cui lo stesso sacerdote mi aveva detto: «Dobbiamo nascondergli perfino gli oggetti più indispensabili della sua biancheria, perchè altrimenti darebbe ai poveri anche quelli».

Dopo un alto elogio della sua carità lo scrittore conclude:

«Missionario della Chiesa e perciò dell'umanità, domandava almeno di dedicarsi a quella parte di essa a cui ci accomuna la patria.

Perciò fu pianto e dev'essere rimpianto non solo dai suoi diocesani, ma da tutti, e specialmente dagli italiani, come un esempio illustre dell'apostolato che si può esercitare in pro d'un popolo vasto, non dimenticiando per questo le cure dovute ai figli suoi, anzi traendo dall'esercizio di quelle l'ardore a far del bene anche agli altri. L'amore non ha infatti i limiti della giurisdizione ».

Concludiamo con queste parole del P. SEMERIA:

« Pensò e non a torto, che il fare val meglio di tutte le parole; pensò che il non poter fare tutto, non ci dispensa dal tentare a fare ciò che, in un determinato momento storico, è possibile; pensò che i grandi fatti si maturano e preparano con le piccole circostanze, come dalle gocce del ghiacciaio, trasudante al sole di luglio si alimentano torrenti impetuosi e fiumi regali; pensò che un giorno la storia chiederebbe conto ai cattolici di quello, che in trent'anni avessero fatto a vantaggio di un paese che era pure la loro patria, e che traversava un momento, per la sua futura grandezza, così decisivo; e per il futuro apologista egli, ha apparecchiato le armi ».

Storia delle Missioni

Chicago Ill. (Kensington)

Parrocchia di Sant'Antonio

Origine della Colonia

Kensington, benchè topograficamente faccia parte della città di Chicago, pure ha tutti i caratteri di una bella e ridente cittadina italiana. Cinquant'anni or sono gli Italiani dovevano ancora mettere piede in questa località. Solo nel 1892 alcuni laboriosi operai dell'Altipiano di Asiago si portarono in queste adiacenze della città, cercando lavoro e fortuna presso la fabbrica di mattoni, che allora formava la maggiore sorgente di ricchezza per la contrada. Essi erano una minima parte a confronto della maggioranza formata da Lituani, Irlandesi, Ebrei, ecc.; ma tanto seppero far apprezzare dai dirigenti dell'azienda la loro abilità ed onestà che presto ne furono richiesti altri.

Vista la buona accoglienza e la possibilità di migliorare le proprie condizioni, i nuovi arrivati usarono i primi risparmi per richiamare i parenti dall'Italia e prendervi definitiva dimora. Nel 1903 si contavano una trentina di famiglie Siciliane, un gruppo rilevante di Piemontesi e Calabresi mentre la maggioranza assoluta della Colonia era formata da famiglie Venete, provenienti specialmente dalla provincia di Vicenza.

La piaga della disoccupazione però non tardò a colpire quelle famiglie, poichè la fabbrica che formava la maggior industria del luogo e assorbiva il lavoro della totalità della popolazione veniva distrutta. Per buona fortuna un'altra industria cominciava allora a svilupparsi ed era la grande fabbrica *Pullman* costruttrice di lussuosi vagoni ferroviari. In essa molti dei nostri Connazionali furono chiesti a prestare la loro intelligente opera, altri pochi si unirono a qualche società o datori di lavoro occupandosi in molteplici impieghi.

Quantunque la totalità degli Italiani stabilitasi in questa località fosse di poveri lavoratori, pure molte famiglie, con l'economia e il risparmio seppero talmente sollevare le proprie finanze da trovarsi, nel corso di brevi anni, nella possibilità di assorbire e impossessarsi di tutto il commercio della Colonia, che prima era stato completamente in mano di Lituani ed Ebrei.

I primi progressi

Nel 1903 quando P. Orazio D'Andrea, allora assistente della chiesa di Maria SS. Incoronata, ebbe l'incarico da S. Ecc. Eduard Quigley, Arcivescovo di Chicago, di recarsi in Kensington per assistere religiosamente gli Italiani, era ancora molto limitata l'attività dei nostri Connazionali. Quantunque già allora il centro fosse la Kensington Avenue, essa contava ben pochi fabbricati di legno sparsi qua e là. Due drogherie e tre o quattro

osterie costituivano allora il piccolo commercio di tutti gli Italiani della contrada. Gli altri poi abitavano nelle vicinanze della fabbrica *Pullman*, in povere e piccole casette fabbricate appositamente per essi dai capi dell'azienda industriale. Già d'allora però i nostri Italiani, consci che non vi può essere prosperità, dove non esiste ordine e collaborazione, si costituirono in diverse società, eleggendo ognuna un capo che tutte unisse e coordinasse le intelligenze e le operosità per il bene religioso, morale e materiale dell'intera Colonia.

Dal lato politico le cinquecento famiglie che costituivano allora la Colonia Italiana contavano ben poco, poichè essendo la maggioranza, come abbiamo già osservato, venuti dai campi o dalla montagna erano poco istruiti e quindi si lasciavano dominare da un loro capo, che li teneva sotto dominio assoluto, servendosi di essi per le sue mire ambiziose. Solo più tardi migliorate le condizioni finanziarie e conosciuto meglio l'ambiente, anche qui sorsero uomini di legge, di lettere, e di scienza, che messisi a capo delle diverse Società, seppero dare alla Colonia un nuovo indirizzo pienamente conforme alle esigenze dei nostri tempi.

Abbandono religioso

Allorchè giunse a Kensington il Sacerdote Italiano i nostri Connazionali non avevano alcuna assistenza religiosa speciale in una determinata chiesa, ma si servivano indifferentemente delle chiese vicine: polacca, francese, tedesca, olandese e specialmente irlandese. Purtroppo molti avendo nel loro paese d'Italia praticato la religione non per convinzione ma solo per consuetudine, giunti che furono in America, dove non trovano alcuno che li richiamasse ai doveri religiosi ed ignari della lingua parlata dai Sacerdoti del luogo, ben presto, disertarono completamente la chiesa ed ogni esercizio religioso. Quando il Padre quindi cominciò il suo lavoro dovette dolorosamente constatare una segreta e diabolicamente organizzata reazione da parte di qualcuno, che si vantava di essere socialista, sindacalista, e anche anarchico, mentre la maggioranza se ne restava affatto indifferente.

Origine della Chiesa

Il buon Sacerdote non si sgomentò davanti a queste prime difficoltà, ma fidente nell'aiuto di Dio e nell'appoggio delle Autorità religiose, si dedicò con tutte le energie per stringere attorno a sè il gregge alla cui custodia era stato inviato. Incominciò anzitutto con il visitare i Parroci delle chiese limitrofe per avere da essi aiuto e consiglio. Appoggiato e animato dagli incoraggiamenti e dalla cooperazione dei buoni, nella seconda domenica di giugno il P. D'Andrea dava inizio alla nuova missione, aprendo una Cappella provvisoria al N. 160 Kensington Avenue, che fu fornita da alcuni generosi di un apposito altare, di candelieri, e degli arredi sacri più necessari.

Il primo passo era così fatto, ma era necessario proseguire il buon cammino intrapreso. Febrilmente e instancabilmente il P. D'Andrea lavorò, preparando lo spirito e il cuore degli Italiani con un continuo susseguirsi di periodiche adunanze allo scopo di raccogliere una somma e fare così un fondo anticipato per l'acquisto del terreno su cui costruire la chiesa. Tre comitati furono formati a tale scopo, uno composto di Siciliani, un altro di Calabresi e il terzo di Veneti. In breve fu raccolta e con-

segnata al Parroco, che tosto trasmise a S. Ecc. l'Arcivescovo di Chicago, la considerevole somma di mille dollari. Nel seguente mese di novembre, dopo aver consultato i capi e i rappresentanti dei diversi gruppi della Colonia, si convenne di comperare il terreno, dove presentemente sorge la chiesa.

Due casette sulla Prairie Avenue e tre sulla Kensington Avenue di legno delle quali una a due piani, nascoste da gigantesche querce, occupavano allora questo tratto di terreno. Durante i mesi d'inverno però, mentre si stava preparando la pianta dell'erigenda chiesa, anche il terreno veniva allestito allo scopo. Tolte le piante e trasferite sulla Prairie Avenue due casette situate sulla Kensington Avenue, rimase ivi solo la casa a due piani, dei quali uno fu adibito a Cappella e il secondo servì di residenza al Padre.

Anche questo secondo passo costituì per gli Italiani di Kensington un avvenimento di capitale importanza, fu infatti lo stimolo, che portò al coronamento dell'opera. A confusione dunque dei malevoli, per animare i timidi, che, sfiduciati, temevano mancassero i mezzi, per incoraggiare i generosi e i buoni, che uniti e compatti avevano lavorato e contribuito all'ardua impresa, a premio e ricompensa delle lunghe fatiche sopportate dal buon Parroco, ad un anno dalla sua entrata in Colonia, e precisamente nella seconda domenica di giugno, S. Ecc. Mons. Muldoon, quale rappresentante dell'Arcivescovo, attorniato da tutti i nostri Connazionali esultanti, compiva la suggestiva cerimonia della posa della prima pietra della nuova chiesa. Sulla pergamena inclusa nella pietra angolare furono scritti a caratteri chiari e nitidi a perenne memoria dell'avvenimento alcuni documenti relativi ad esso e i nomi dell'Arcivescovo, del Vescovo, del Parroco, dei Comitati Parrocchiali e di molti altri benemeriti cooperatori e benefattori.

Il lavoro cominciò e proseguì fino al termine con grande alacrità e costanza. Com'era bello vedere i nostri Coloni, quando alla sera ritornando dal lavoro, si fermavano davanti alla fabbrica in costruzione ad ammirarne con soddisfazione il progresso, tutti i particolari, le linee architettoniche di quell'edificio, che essi con orgoglio già si compiacevano di chiamare « la nostra chiesa »!

Allora essi si sentivano felici per i sacrifici fatti e si animavano a contribuire con sempre maggiore generosità per il perfetto compimento dell'opera.

Fra lo stupore e la gioia di tutti giunse a termine anche la fabbrica



CHICAGO ILL. - La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Padova

della chiesa; si lavorò allora animatamente per prepararsi al grande giorno della solenne benedizione. Per la circostanza era anche necessario pensare ad un Santo Titolare o Patrono. I pareri furono molto disparati, ma poi, in omaggio al sentimento dei Coloni Veneti, che formavano la maggioranza e furono i più assidui e generosi contribuenti alla grande impresa, fu dedicata al glorioso Taumaturgo S. Antonio.

Il 4 settembre, data designata per il glorioso avvenimento, giungeva, clamorosamente e affettuosamente accolto da tutta la Colonia, Sua Ecc. Mons. Arcivescovo, che volle in persona accrescere la solennità della circostanza. L'esito non poteva attendersi migliore. L'Arcivescovo rimase ottimamente impressionato degli Italiani ed essi erano orgogliosi per questa stima.

L'edificio di stile romanico nelle sue linee principali avrebbe completamente appagato l'occhio di ogni buon intenditore di arte e invece non riuscì a soddisfare completamente il gusto dei nostri Italiani, che più avvezzi a compiacersi dei ricordi patri che non della tecnica dell'architettura, vollero che si alzasse alquanto la torre campanaria, e tanto insistettero e si adoperarono, che raccolta una somma di denaro (trecento dollari) indussero il Parroco a modificare il primitivo disegno, facendovi aggiungere la guglia per cui ora il prospetto della facciata risulta un composto di gotico-romanico.

Internamente l'edificio ad una sola navata attira l'attenzione per la purezza e semplicità delle linee. Già dalla fondazione furono collocati tre altari, il maggiore nel mezzo del santuario quasi aderente al muro nel quale è inserita l'urna donde troneggia la statua di S. Antonio; a destra di chi entra l'altare di S. Alessandro a sinistra corrispettivamente l'altare dedicato alla Vergine SS. del Rosario.

Vi era un solo confessionale, riuscendo in tal modo molto disagiata ascoltare le confessioni nei giorni di missione e in occasione di grandi solennità. Anche la campana della torre non si poté avere che un anno dopo. Il soffitto a volta e le pareti restarono bianche per un buon periodo di anni, finchè raccolta la somma di cinquecento dollari il nostro connazionale, il Prof. Cangelosi, con mano maestra ha saputo arricchirla di decorazioni artistiche.

La fondazione della scuola

Fondata la chiesa e aperta al culto dei fedeli, benchè non mancasse qualche episodio increscioso, pure, in complesso, si procedeva abbastanza bene. Ottimi erano i rapporti fra il Parroco e i fedeli, basati su di una perfetta concordia e unità di intenzioni armonizzate all'unico e solo sco-



Il nuovo artistico altare maggiore

po del bene materiale, morale e religioso della Parrocchia. Un contegno assai rispettoso regnava in tutti, lieti di ammirare con vivo compiacimento il loro tempio sacro, sotto la cui irradiazione morale essi man mano andavano affermandosi in un carattere sempre crescente di vita religiosa. Ma mancava qualche cosa pure necessaria nella Colonia, mancava quel monumento prezioso e caro per cui le nuove generazioni potessero rafferinarsi, fin dalla loro infanzia, nei principi sacri di fede e di moralità: mancava la scuola parrocchiale. L'insegnamento cristiano, che temporaneamente poté provvedersi ai ragazzi, consisteva nell'istruzione catechistica impartita loro da due Suore Italiane, le quali ogni domenica si recavano in Parrocchia dal *Columbus Hospital* di Chicago. Ma la Divina Provvidenza, che sempre premia le buone iniziative degli uomini dispose che fosse effettuata anche quest'opera.

L'occasione si presentò quando nell'autunno del 1912 Sua Ecc. Monsig. Arciv. si recava in Parrocchia a conferire il Sacramento della Cresima.

Sorpreso Egli nel vedere un sì straordinario numero di ragazzi e commosso per la imponente e simpatica dimostrazione popolare verso di Lui, riconobbe prontamente la necessità di una scuola parrocchiale. A funzione finita ne parlò con il Parroco, il quale, pur convenendo che la scuola fosse una istituzione necessaria, non mancò di fargli rilevare le magre condizioni finanziarie della parrocchia.

Non valsero però le opposte difficoltà, perchè S. Ecc., nella sua ben nota magnanimità e bontà d'animo, diede ordine perentorio ed immediato di iniziare i lavori per la costruzione dell'edificio scolastico.

Nell'agosto del 1914 Sua Ecc. Mons. Edward Quigley Arcivescovo di Chicago, si trovava ancora in mezzo alla colonia italiana di Kensington. Si andò a incontrarlo alla stazione ferroviaria di Pullman ove il suo arrivo era atteso da tutta la popolazione. All'apparire di questo indimenticabile Prelato, ammiratore del nostro popolo e munifico benefattore, la folla gli improvvisò una calorosissima dimostrazione di omaggio che si rinnovava ad intervalli durante il percorso dalla stazione alla chiesa. Tutte le varie società e congregazioni religiose allora esistenti sfilarono in parata precedute dalla banda musicale e seguite da un'immensa folla di popolo. Sua Eccellenza trasportato su una carrozza di lusso tirata da due pariglie di cavalli con manto bianco, si diresse verso la chiesa e quindi si portò presso la nuova scuola parrocchiale. Finito il rito della solenne benedizione Sua Eccellenza con un discorso pieno di entusiasmo suscitò una nuova affermazione religiosa, tanto che ben più di cinquecento bambini furono iscritti per frequentare la nuova scuola.

Dal 1914 al 1922 la parrocchia continuò la sua vita regolare sia riguardo alla scuola come riguardo alle attività sociali e religiose, però il più grande aiuto finanziario per il mantenimento di queste opere e specie della scuola veniva sempre dalla generosità dell'Arcivescovo.

Dopo la morte di tanto magnanimo Prelato la nuova amministrazione diocesana veniva a togliere alle diverse parrocchie detta munificenza e fu allora che il Padre Orazio d'Andrea non trovandosi in potere di affrontare le enormi difficoltà finanziarie rinunciava al suo posto.

Viene affidata ai Padri Scalabriniani

La Curia di Chicago affidava allora la parrocchia ai nostri Padri; fu mandato a reggerla il Rev. P. Michele Favero. Sin dal suo arrivo, giugno 1922, il nuovo Parroco incontrò una grande simpatia tra il popolo e

con le sue doti oratorie potè ottenere una maggior generosità nelle offerte che si raccoglievano in chiesa, e specialmente quella della colletta mensile. Durante il suo parrochiato fece diverse riparazioni negli edifici, acquistò un magnifico cortile annesso alla scuola, diede grande impulso allo sviluppo delle società, e così potè far fronte alle difficoltà finanziarie. Ottenne il riconoscimento legale della nostra scuola parrocchiale in modo che i nostri diplomi sono ora riconosciuti in qualsiasi scuola superiore di Chicago senza bisogno di ulteriori esami.

Nel gennaio 1933 il P. Favero veniva promosso a reggere la Chiesa dell'Incoronata, ed il suo posto veniva occupato dal suo degno assistente il P. Pietro Bianchetta che fu parroco di questa chiesa per sei mesi dopo i quali egli pure venne promosso a reggere la chiesa di San Michele. Il 10 agosto del 1933 il Rev. P. Ugo Cavicchi assumeva la direzione di questa parrocchia. Il primo atto del Padre, nuovo Parroco, fu di riunire tutte le società italiane distruggendo così vecchi rancori e lotte. In questa maniera egli potè incominciare un nuovo programma di riattivazione delle forze morali e sociali di questa comunità dirigendole tutte verso un maggior interessamento alla chiesa e ai doveri di cristiani. Con scrupolosa diligenza attese all'assestamento finanziario ottenendo mediante la cooperazione dei fedeli una maggior entrata e così potè far fronte alle esigenze della parrocchia. Durante il primo anno del suo parrochiato fece



La scuola parrocchiale e la casa canonica



In processione per le vie di Kensington

decorare artisticamente la chiesa, ottenne con l'opera dell'Avvocato Maurizio Marchello il titolo legale dello spazioso cortile annesso alla scuola.

Dopo un lavoro ammirato dai superiori e da tutta la popolazione di Kensington il Padre Ugo Cavicchi il 20 giugno 1935 lasciava la Parrocchia di Sant'Antonio per quella di Pompei in Milwaukee Wisconsin. Al suo posto veniva nominato dai Superiori il Padre Giuseppe Chiminello, il quale continuando sulle orme del suo predecessore aumentò il numero dei bambini nella scuola parrocchiale, il numero delle SS. Messe festive per soddisfare all'affluenza progressiva dei fedeli, diede nuova forma e maggior incremento alle società della chiesa formandone il baluardo della parrocchia e di tutte le attività parrocchiali, e con economia tenace riuscì a diminuire il debito.

Nella notte del 12 febbraio 1935 la chiesa veniva parzialmente distrutta dalle fiamme causate da un corto circuito. Il santuario, il pavimento e parte del tetto venivano terribilmente danneggiati, il calore di quell'incendio aveva colato le canne dell'organo, rotti i vetri, completamente deformata la decorazione, bruciate le statue, gli altari, mentre il SS. Sacramento era stato salvato miracolosamente. Era una scena di schianto e di desolazione. Per oltre un anno si dovette trasformare la sala della scuola in chiesa. Dopo otto mesi e cioè l'11 settembre 1936, la chiesa era completamente rinnovata, con pavimento di terrazzo, e altari di marmo.

E così il 12 settembre dopo tre giorni di festeggiamenti la Chiesa di Sant'Antonio veniva solennemente riaperta al culto e gli Altari consacrati da Sua Ecc. Mons. O'Brien, Vescovo Ausiliare di Chicago.

Nella fausta occasione il Console Generale di Chicago M. Carosi indirizzava al Padre Chiminello una lunga lettera di congratulazione in cui elogiava lo spirito religioso e patriottico della Colonia Italiana di Kensington e la civiltà della nostra razza.

Vita e apostolato tra gli italiani all'estero

GUAPORÉ (BRASILE)

I primi giorni nel nuovo Collegio S. Carlo

18 Marzo 1938

Da S. Paolo, dopo un viaggio tipicamente brasiliano, giunsi finalmente a Guaporé più stanco che se avessi fatto altri 17 giorni di mare.

Per treno o per camion, su strade che nella loro struttura e nella loro manutenzione risentono molto della loro primitività, furono necessari 5 giorni e 5 notti di viaggio continuo per percorrere i poco più di 1000 chilometri che separano San Paolo dal Rio Grande do Sul.

L'arrivo a Guaporé, un bel paese che, come direbbe il Manzoni, s'incammina a divenir città, fu allietato dagli abbracci cordialissimi, fraterni di P. Carlino e P. Rosa. Non potei però subito ossequiare P. Superiore, perchè era a Porto Alegre per avervi accompagnato P. Rinaldo Zanzotti.

Già dall'auto la sera antecedente avevo intravista lassù, in mezzo al verde, la bianca sagoma del Collegio, che per questa regione è un vero monumento. Il mattino seguente salimmo subito a farvi una prima visita. Posto su di un'altura, domina oltre il paese un immenso panorama, unico forse in questa regione.

Sia nell'insieme che nei particolari, l'edificio presenta quanto si può desiderare di proprietà, di comodità e anche d'una decorosa eleganza.

Già l'ingresso e le prime sale, pur nella loro sobrietà, ci avvertono dei criteri moderni di igiene che domi-

nano in tutta la costruzione. Aria e luce vi sono a profusione. Gli studi che occupano 5 vani, di cui 2 molto spaziosi, sono assai ammirati dai visitatori e le aule scolastiche son quanto di meglio può suggerire la tecnica moderna. Così pure la cucina, il refettorio per i Padri e quello per i ragazzi, che forse supera in ampiezza quello del collegio di Basano (1).

Al piano superiore 3 spaziosi dormitori, ben arieggiati e pieni di luce, che non hanno niente da invidiare alle altre nostre case d'Italia.

Altri due saloni, dei quali uno sotto la cappella, completano le disponibilità di locale della comunità, mentre alcune decorose stanze sono riservate ai Padri.

La cappella non è ancora terminata e per i primi giorni è stato necessario adibire una stanza appositamente preparata a questo scopo.

La dicono un po' piccola — la nostra cappella — ma credo sia più che sufficiente per molto tempo; e poi si può anche comodamente allungare.

La casetta per le suore è ormai ultimata.

Il panorama è meraviglioso. E' una fuga di valli e di colline, non molto pronunciate, ma molto fitte, in modo da figurare semplici ondulazioni del terreno; così i villaggi

(1). Segno evidente che si spera portare almeno a 300 il numero dei Collegiali di Guaporé! (N.d.R.).

che si rannicchiano nelle valli rimangono completamente nascosti.

Quella mattina d'autunno, appena arrivammo, la nebbia non ancora diradata produceva un fenomeno meraviglioso. Tutte le colline apparivano uguagliate e velate da quel leggero strato di nebbia da cui emergevano solo le punte più alte prendendo l'aspetto quasi azzurro di una immensa estensione di mare.

A me, nuovo a questo spettacolo, diede l'impressione di essere su di un'isola sperduta in un immenso oceano da cui non si scorgessero che alcuni scogli deserti...

Con P. Rosa feci anche un giro attraverso l'estensione veramente grande del terreno annesso al Collegio. Misura, se ben ricordo, una colonia e mezza, e una colonia equivale pressapoco a metri 1000x200. C'è prato, vignale, bosco e foresta vergine, pineta, coltivato e non coltivato... ci sono due Rios con acqua a tutte le stagioni d'una discreta portata, ecc. ecc.

Ma per ora come si può sfruttare

la senza personale e senza poter sorvegliare e controllare?...

In una parola però rimasi soddisfatto di tutto.

Mancando alcuni giorni per l'apertura del Collegio, fissata per il 28 febbraio, mi diedi ad aiutare i Missionari della Parrocchia.

Così potei visitare alcune colonie e far un po' di pratica col portoghese.

Nel frattempo si sistemò alla meglio tutta la casa; solo la cappella provvisoria era sistemata bene; il che faceva esclamare con molta soddisfazione al P. Provinciale, che «almeno nostro Signore è trattato meno male». Il peggio è che vi sono ancora operai in casa, i quali disturbano continuamente col loro frastuono.

Finalmente venne anche il 28 febbraio fissato per l'entrata dei *meninos*. Arrivavano quassù per una strada che pare piuttosto una valle o una fossa, su cavalli, muli o camions, secondo le possibilità.

«Bondi, come vala?»



S. PAULO - Gli alunni dell'orfanotrofio italiano Cristoforo Colombo

« Benon, e lu stao ben? »

« Cossa me porteo?... »

« Go un putel e qualche saco de trigo... »

La retta è di 35 Mil Reis (poco più di 40 lire) al mese; ma qualcuno la cambia con frumento e così arrivava ragazzo, biancheria, e pane tutt'assieme.

P. Aroldo giunse in camion con una vera truppa: nove ragazzi, più i parenti, gli amici e diversi sacchi d'ogni genere.

Buon P. Aroldo! Quanto può fa, e con molto entusiasmo. Portò qui, tra l'altro, alcuni bei quadri e una storica campanella della fonderia Colbacchini: la prima che i nostri Padri portarono in Brasile. — Che suono! Servirà per chiamare i ragazzi agli atti comuni.

Si fermò qui alcuni giorni prestandosi a tutto e aiutando con molto zelo.

Il giorno dopo fu qui anche Padre Bruno, sempre pieno di brio giovanile, a cui si aggiunse Padre Cerato e P. Beniamino Rosato, che sembrava (anche lui!), invaso dall'allegria.

Immaginate gli abbracci di quella sera tra tanti confratelli così raramente uniti.

La gioia di quest'incontro non fu affatto diminuita dal dover dormire su di un duro letto, alla meglio, in un camerone...

Da quel giorno è passato quasi un mese e molte cose sono andate a posto.

E i *meninos*?...

Non sono poi così indietro come si credeva e neppur così vecchi. Sono in tutti 27 di cui solo 3 superano i 14 anni. Se si considera che a Bassano, quelli di prima ginnasio, fino a Natale non incominciano il latino, possiamo dire che una quindicina almeno si possono considerare di prima ginnasio, perchè, dopo qualche mese di analisi logica, saranno senz'altro in grado d'imparare il latino.

P. Provinciale, appena può, è sempre tra i ragazzi, che hanno ormai presa un'ottima piega e sembrano già di 3^a o 4^a ginnasio. Fin dai primi giorni incominciò a dormire nel dormitorio assieme ad essi, a lavorare con essi di zappa e piccone nell'ora del lavoro, a cantare e a giocare ai quattro cantoni; è ammirevole! Eppure ha tante preoccupazioni!... Ma così tutti gli vogliono un gran bene.

La lingua ufficiale è il portoghese ma scappa loro spesso qualche parola in italiano (= dialetto veneto *spacà*) quantunque tutti capiscano il vero italiano; in seguito impareranno anche a parlarlo.

La scuola quantunque non disponga di molto personale è bene avviata, e meglio lo sarà tra poco, appena arriveranno aiuti dall'Italia.

Nell'orario c'è anche l'ora del canto e li faccio cantare abbastanza, tanto che in paese si dice che cantano fin troppo. Ma cantano benino. In 15 giorni hanno già imparato alcuni *Tantum Ergo*, canzoncine a San Giuseppe e alla Madonna, due canzoni brasiliane, l'« Ecce panis » di P. Pizzoglio e varie altre cosette.

Per la festa di San Giuseppe abbiamo fatta una novena tipo quelle di Piacenza e Bassano, per i nostri grandi bisogni. Siamo pieni di fiducia nel nostro Celeste Patrono.

Inoltre questi piccoli collegiali sanno anche (e in Brasile devono) lavorare. Si lavora di zappa e badile per spianare il cortile e di scopa a pulire i pavimenti, e lo fanno con vero interesse.

In conclusione le cose procedono bene. Abbiamo cominciato e ancora continuiamo un pochino questa vita, nella povertà di Betlem; ma siamo tutti contenti, compresi i ragazzi, sicuri che da questi umili inizi il Signore saprà trarre un mezzo efficacissimo di assistenza ai nostri connazionali dell'America del Sud.

P. Z.

In visita alle cappelle di Encantado

Caro Padre,

Torno or ora da una escursione nella cappella di S. Isidoro (Bonita) tutto infangato, con i piedi ancora nell'acqua e son già due giorni che vi guazzo dentro a piacere; mentre mi prendo un po' di riposo per

la notte, ma che pioggia torrenziale! Senza nessun intervallo. Avanti! Il *Jaquaré* non si può attraversare. Allora col cavallo monto in *barcon* e via: ma ci volle mezz'ora per muoversi perchè dovettero attaccar delle corde essendo l'acqua



Visione panoramica di Encantado (Rio Grande do Sul)

rimettermi in sesto, scarabocchio due righe per raccontarti le mie prime avventure nella visita alle cappelle.

In quelle lontane tre o quattro ore di cavallo ordinariamente ci si ferma per due Sante Messe: un giorno intero e poi la mattina dopo. Questa volta ho indovinato il tempo... Sono arrivato su quelle cime con la pioggia a torrenti e ne sono ritornato con la pioggia a secchi rovesci. La parola era data: P. Alfredo mi aveva detto di essere a casa per mezzogiorno perchè egli doveva andare a Porto Alegre. e quindi... avanti!

Il rio di S. Teresina riuscì a passarlo appena. Aveva piovuto tutta

troppo impetuosa. Sborso due fiorini e via di galoppo. Incontro un colono che sta pranzando assieme ai suoi biondi frugoli:

— Padre, vuol farci compagnia?

— No, grazie. A mezzogiorno dovrei essere a Encantado.

— Ma è impossibile! Il *Jaquare-sinho* non si può attraversare!

— Eppure dovrò attraversarlo!

— L'acqua è alta due metri e la corrente è impetuosa!

— Ben, vedremo: caso mai fra poco sarò a pranzo con voi!

— L'aspettiamo... tornerà certamente.

Sprono il cavallo e avanti verso questo benedetto rio che in un'ora di pioggia s'ingrossa fino a due me-

tri e in quattro ore poi decresce fino a uno. Vi giungo poco dopo. Alla sponda opposta c'è gente. Mi gridano di non inoltrarmi, ma non voglio ascoltarli. Mi metto bene in arcioni, tiro le briglie e... avanti! Un passo avanti... e due indietro... Non c'è verso... il mio cavallo non vuol fare un altro bagno. Prova e riprova tutto è inutile, non mi resta che ritornare donde ero venuto e sedermi a tavola con il buon colono che mi attendeva.

Pranzo nostrano: molta roba, torte, dolci ecc. Tutto fatto in casa; nè mancò la tradizionale mandioca.

Poi, fatto un po' di catechismo alle bambine di casa che si preparano per la Prima Comunione e pagato tutto con delle medaglie del Carmelo... con l'amico del buon consiglio mi avvio a piedi al rio per vedere se c'è qualche mezzo per traghettarlo. Il *Jaquarésinho* continua a crescere, ma c'è una canoa di due o tre metri per 50 cm.; piglio la mia cappa, il necessario per la Santa Messa e via... All'altra sponda mi imprestano un cavallo e così dopo più di quattro ore di viaggio in questo stato arrivo a casa in una tenuta che per verità non era di gala!...

Il mio cavallo rimasto di là dal fiumiciattolo mi servirà domani mattina, avendo da fare un viaggio in una cappella distante oltre due ore.

Tra la pioggia e la nebbia fredda per rendere meno noioso il viaggio faccio qualche lunga fischiettata e poi imito P. Massimo, che proprio in questi luoghi continuava a sgranare lunghi rosari.

Qui ricordano molto P. Domenico Vicentini, P. Massimo Rinaldi, che chiamano «il nostro Vescovo», Padre Giorgio Caviggiolo e P. Giuseppino.

Qualche volta è un affar serio trovare le cappelle. Il bello è che P. Alfredo manda sempre me per-

chè m'impratichisca... Lui mi istruisce come meglio può: qua... là... volta... quella a sinistra... e poi... avanti fino alla cappella! Per fortuna la mula o il cavallo sanno la strada più di me e allora vado bene. Così sono riuscito a indovinare i posti, le case ove P. Alfredo si ferma o per mangiare o per prendere qualche cosa.

Ho incominciato i viaggi a cavallo il 13 settembre. La prima visita in colonia l'avevo fatta due giorni prima in auto. Era domenica e la festa si viaggia sempre in auto fin dove è possibile... nel ritornare infatti si è spaccata la direzione e siamo rimasti appiedati!...

Avevo fatto in quella cappella il panegirico di S. Gioacchino di cui si faceva la festa. La processione fu sospesa perchè avevano organizzato un ballo pubblico; ma sono stati ballati dai soldati... perchè non hanno permesso loro quel divertimento poco lecito. O per una cosa o per l'altra fino adesso questi tentativi di feste mondane, nelle sagre, sono andati tutti a monte. *Deo gratias*: speriamo che così la capiscano e non ne facciano altri.

E ora basta. Non voglio più annoiarti con le mie avventure. *Memento mei*. Cari saluti ai confratelli

tuo

P. A.C.

DAL PARANÁ (BRASILE)

Una nuova chiesetta a Timbituva

Timbituva è una colonia distante circa dieci chilometri da Rondinha (Paraná).

Il suo nome indiano ne attesta l'antichità, sebbene effettivamente abbia preso vita solo coll'immigrazione italiana. Da poco tempo è diventata celebre per una miniera di oro che si sta sfruttando. Fino al-

l'anno scorso esisteva colà una cappella di legno costruita, si può dire, a soli colpi di scure dai rudi coloni: tutto l'aspetto rifletteva bene le ristrettezze economiche dei primi immigrati italiani.

Nonostante qualche tavola sconnessa la chiesuola resisteva tetragona agli insulti del tempo e rimaneva lì in piedi come reliquia del passato senza però possedere valore storico e tanto meno artistico.

Ci volle tutta l'eloquenza del parroco per convincere la popolazione, composta di un centinaio di famiglie, che il decoro della casa del Signore esigeva ben altro, che quel baraccone era compatibile e spiegabile in altri tempi, non più ora che la colonia s'avviava verso un promettente futuro.

Il seme cadde in un buon terreno e cominciò tosto a dar fiori e frutti.

Vinte le prime difficoltà, convinti gli immancabili recalcitranti, si diede subito mano all'opera con incredibile entusiasmo. L'imponente opera venne portata avanti rapidamente mediante piccole oblazioni, una grande buona volontà e a costo di duri sacrifici dei singoli coloni, di modo che dopo soli otti mesi di assiduo lavoro la nuova chiesa era una realtà palpitante. Pur senza pretensioni monumentali il nuovo tempio presenta ben armonizzate linee architettoniche che danno all'insieme un aspetto elegante e devoto.

L'inaugurazione

Il 26 febbraio era un giorno pieno di sole. Giù sulla strada maestra una fiumana policroma di gente, che ostruiva completamente il passaggio, era in ansiosa aspettativa. Finalmente appare l'automobile attesa e si ferma; dallo sportello si affaccia benedicente l'Arcivescovo Metropolitano di Curitiba accolto da uno scroscio di applausi. Il vene-



La nuova chiesetta di Timbituva

rando Presule scende sorridendo, dà a baciare l'anello ai più vicini e passa benedicendo tra due serrate file di popolo sotto una pioggia di fiori e continui battimani. Giunto alla porta della nuova chiesa si sofferma ad ammirare l'opera rivolgendosi lusinghiere parole di encomio agli artefici. Fatte le aspersioni di rito all'esterno entra in chiesa al canto «In domum Domini ibimus» continuando le aspersioni all'interno e agli altari. La folla inquieta irrompe in chiesa trasportata dalla curiosità, tutti rimangono ammirati per la bellezza dell'interno con artistici altari e devote immagini. Sua Eccellenza celebra poi la S. Messa e Gesù Sacramentato prendeva così possesso della sua nuova casa.

Scomparve così nella parrocchia di Rondinha l'ultima cappella di legno per dar posto a un'altra bella chiesetta che si aggiunge alle altre quattro che formano le gemme dei dintorni.

P. LUIGI CORSO

Santa Pasqua fra gli Italiani di Ginevra

(1-11 aprile 1939)

In cammino

Tristi sentinelle, il vento e la pioggia mi scortano da Piacenza alla frontiera; non caccio neppur fuori il naso quando il treno, filando, costeggia il Lago Maggiore; intravedo appena tra il luccichio della pioggia i nomi di famose stazioni climatiche: Stresa, Arona, Pallanza...: quei nomi non mi tentano: meglio stare rincantucciati nel tepido carrozzone riscaldato... prima vivere, poi fare della poesia...!

A Domodossola un addio alla patria, e mi ingoia il Sempione. Dogana italiana, dogana svizzera: niente da dichiarare, come gli Apostoli. E il treno con un fischio prolungato, acutissimo, saluta la nuova terra: la Svizzera. Un fulgido sole primaverile ci inonda, le montagne sono ammantate di neve candidissima, il cielo è di cobalto, cascate spumeggianti sui fianchi dei monti e nastri d'argento in fondo alle valli.

Che incanto! Ora respiro. Alcuni inglesi si svegliano: «Splendido, magnifico» e fotografano, fotografano. L'incanto continua per 100 chilometri fino al Lago di Ginevra; qui lo spettacolo si fa più bello ancora: cielo e lago, monti e monti: così fino al luogo di mia destinazione per altri 100 chilometri.

Alla Missione Italiana

Alla Missione Italiana rivedo e saluto il caro Don Dosio che mi accoglie con affetto di padre. Don Dosio è il Missionario degli Italiani di Ginevra. E' qui da più di 30 anni, fin dagli inizi della sua vita sacerdotale. Egli ha visto nascere e cre-

scere la Missione, cioè egli stesso col suo grande zelo e la sua carità l'ha fatta crescere e l'ha sviluppata. Il nudo elenco delle sue opere val più di lunghe descrizioni: una Cappella per gli Italiani decorosa e spaziosa, rinnovata nel 1933; un Ospizio per i Vecchi con 50 posti; un Orfanatrofio per i figli degli italiani con altri 50 posti e infine una casa detta «La Provvidenza» ove sono accolti e amorosamente curati durante il giorno i bimbi delle famiglie italiane, trovano alloggio e vitto le giovani che hanno la famiglia lontana e sono ricoverate e assistite le vecchie inferme o senza famiglia.

Tutti gli Italiani di Ginevra conoscono, venerano e amano Don Dosio come loro padre e benefattore: larga simpatia e benevolenza egli si è pure acquistata presso molti Svizzeri, cattolici e non cattolici. Da tutti egli riceve e a tutti egli fa giungere la sua carità, come il mare di manzoniana memoria.

La Missione Pasquale

Il 2 aprile, Domenica delle Palme, fu aperta la Missione Pasquale.

Alla Benedizione dell'olivo la Chiesa era gremita e la folla aveva occupato tutta la piazza che circonda la Cappella. La missione fu continuata per tutta la settimana santa e chiusa al lunedì di Pasqua. Il tempo non fu proprio propizio: pioggia, pioggia e pioggia, almeno per i primi giorni, quasi a farci pagare il sole dei giorni precedenti. Ciò nonostante l'esito fu consolante davvero: la Cappella affollata

alla predica della sera, molto numerose le Sante Comunioni. Per gli ultimi tre giorni il tempo si rimise a festa.

Alla prima Santa Messa della domenica di Pasqua, alla Comunione generale, gran numero di uomini e di donne. Osiama sperare che le anime dei nostri fratelli abbiano tratto largo frutto dalla Santa Missione e la grazia del Signore perseveri nei loro cuori e porti abbondanti frutti di opere buone e di vita cristiana.

Durante tutte le funzioni, specialmente durante la Santa Messa, la Corale della Cappella accompagnò i sacri riti con esecuzione sempre perfetta di musica liturgica, e di musica popolare italiana.

Gioie di vecchi

Preparati da un triduo di predicazione, mercoledì mattina fecero la loro S. Comunione Pasquale i buoni vecchi dell'Ospizio Italiano. Piemontesi, Lombardi, Veneti, Toscani e d'ogni altra parte d'Italia: avvocati e scalpellini, maestri di violino e contadini. Hanno ascoltato tutti con attenta gravità la parola di Dio, si sono confessati e comunicati con semplice, ma profonda pietà.

All'uscir di Cappella stringono la mano al Missionario con candida semplicità e augurano: «Buona Pasqua! Buona Pasqua!». Ricambio commosso il loro augurio.

A un autentico colpo di gong (come nei grandi alberghi che stanno a specchio del lago...) si radunano per la colazione; sono contenti, ringiovaniti, mangiano con gioia e appetito. Alla colazione segue la distribuzione delle pipe e del tabacco, per la solenne tradizionale fumatina di Pasqua. Siamo fatti di anima e di corpo! Uno di loro, un buon vecchietto piemontese, mi si fa innanzi, pipa in bocca, e, mandando



GINEVRA - Opere della Missione Catt. It.

al cielo un largo vortice di fumo: «Sa Padre, — mi dice — tutti i giorni dovrebbero essere così... ma... scusi... non solo per la pipa ma anche per la Chiesa!» e sorride... Una sonora fregatina di mani e continua a far marciare a tutto vapore la sua piccola locomotiva. Il fumo turchino gli avvolge la bianca testa come un aureola: sembra un re incoronato, oso credere anzi che nessun re è mai stato felice come lui.

Dio e Patria

Pure mercoledì mattina S. Comunione Pasquale alle Scuole Italiane. E' preparato un magnifico salone, come il Cenacolo; con un bel altare tutto fiori e luci. Sono presenti, coi Missionari, il R. Console Bova-Scopa con gli ufficiali del Consolato e il Corpo Insegnante. Celebra il Rev. Vicario Generale Mons. Petit. Al Vangelo egli rivolge parole di saluto ai 180 figli d'Italia lì presenti, spronandoli all'amore della virtù e della patria lontana; essi ascol-

tano silenziosi e raccolti. Si preparano alla S. Comunione con preghiere recitate in italiano in coro e con inni religiosi.

Alla Mensa Eucaristica si accostano, devoti, preceduti dal R. Console e molti distinti signori e signore del Corpo Insegnante e della Colonia.

Come non ricordare le parole magnifiche che il nostro venerato Fondatore ha lasciato come programma ai suoi figli: Portare ovunque sia un Italiano il conforto della fede e il sorriso della patria? Qui oggi le vedo pienamente, superbamente realizzate.

Tra gli orfani

Anche gli Orfani hanno fatto la loro Pasqua, nella loro Cappellina, al mattino del Giovedì Santo. Durante la Messa hanno tanto pregato assieme alle loro «mamme», le buone e brave Suore Francescane di Susa.

Celebra il loro «Direttore» il lo-



GINEVRA - La cappella della missione cattolica italiana

ro Padre, Don Dosio. Io sto in fondo alla Cappella, all'ultimo banco: guardo, ascolto e medito. Questi figli d'Italia, quasi tutti nati in terra straniera, pregano in italiano, con quel tono cadenzato proprio della lingua del luogo che essi conoscono molto bene. Pregano, essi ancora innocenti, « Rimetti a noi i nostri debiti... Santa Maria, prega per noi peccatori »: pregano per i peccati del mondo, per i peccati forse dei loro genitori che li hanno (non raramente) abbandonati a una sorte trista e cruda, poveri orfanelli! pregano per i peccati di noi tutti.

Essi non hanno più padre e madre sulla terra, ma la Provvidenza ha preparato per loro un uomo che è padre nel senso più elevato, che procura loro il pane ed il tetto fino a quando un giorno essi stessi potranno guadagnarsi la vita con il lavoro delle loro mani.

Questo uomo, questo « Prete » ha rinunciato, nella santità del suo ideale, a una famiglia terrena e Dio gli ha suscitato intorno una corona di figli — 30, 40, 50 — che si rinnovano come gli uccelli nel nido, sempre piccoli, sempre innocenti. Guardo la sua canizie, guardo la sua fronte scarna, il suo viso buono, i suoi vividi occhi: Egli sta ora distribuendo la S. Comunione, il Pane dell'anima, ai suoi figli.

Poco dopo ripiglia il coro di pregare: « Padre nostro che sei nei cieli, dacci oggi il nostro pane quotidiano ». Il Padre che sta nei cieli ha già ascoltato la vostra preghiera, il Padre che sta nei cieli vi ha dato un Padre che sta sulla terra che non vi lascerà mai mancare il pane quotidiano, quello che sfama i vostri corpi, e quello che sazia le vostre anime, poveri cari orfanelli italiani.

Noi siamo l'opre di tutta la terra

Ginevra è punto d'incontro di tre grandi stirpi: la Francese (indige-

na e più numerosa), la Tedesca e la Italiana (emigrate); non mancano gli Spagnoli e i Jugoslavi, numerosi gli Inglesi e i Russi; non rare le faccie gialle dei Cinesi e quelle di ebano degli Africani. Un vero museo delle razze umane; una Babele nei linguaggi!

Gli Italiani sono 12.000 circa, rispettati e apprezzati, nonostante i tempi burrascosi. Come in tutte le altre parti del mondo ove hanno trasportato le loro tende, i nostri connazionali di Ginevra si fanno stimare per la loro vita sobria e per il loro amore al lavoro. Sono occupati in tutti i posti, dai più alti ai più nascosti; sono addetti a tutti i lavori dai più nobili ai più umili. Credo che se per un incanto di magia tutte le case costruite o ideate dagli Italiani, tutte le terre da loro dissodate e coltivate, si colorissero di un colore speciale, offrirebbero ai nostri occhi uno spettacolo grandioso a un tempo e interessante. Quanto lavoro italiano, frutto di sudore e di fatiche italiane!

Era naturale che a Ginevra si visitasse, almeno per curiosità, il Palazzo della Società delle Nazioni. E' un edificio imponente di candido marmo che rivela nelle sue linee e nella sua maestosità il genio di Roma: l'hanno ideato architetti italiani e alla costruzione hanno lavorato scalpellini, muratori e operai italiani in grande numero. Ora questo grandioso palazzo che ricorda a noi Italiani tante cose è piombato in un sonno di letargo e di tristezza; lo spirito che per qualche tempo ha vivificato questi blocchi di marmo è morto o se volete è assopito: però questo sonno e questo abbandono danno risalto maggiore alla sua bellezza artistica e vi rifulge sovrano il genio costruttore della nostra stirpe.

p. a. f.

Missionario Scalabriniano

Gronaca intima :: ::

CASA MADRE - PIACENZA

2 Marzo

A Rosario, P. Rettore, pallido per la commozione, ci annuncia dall'altare la elezione di Pio XII. Un sussulto di gioia invade il nostro cuore, gioia che subito trabocca nell'inno spontaneo di ringraziamento al Signore per tanta grazia, proprio allora quando lo si stava cantando anche in piazza San Pietro.

In tutta Piacenza siamo forse i primi a rendere al Signore simile atto di riconoscenza. Per la elezione del nuovo Pontefice ci fioccano tre bei giornetti di saporitissime vacanze, mentre i Teologi dopo un sol giorno devono dar di piglio ai libri e prendere la via della scuola.

6 marzo

I due Missionari, P. Fernando Sperzagni e P. Francesco Corso, dopo un affettuoso e fraterno abbraccio dei Confratelli e con la benedizione dei Superiori lasciano Piacenza per Genova, donde faranno vela sulla nave *Mendoza* per il Brasile: P. Fernando Sperzagni diretto allo Stato di Rio Grande do Sul e P. F. Corso allo Stato di S. Paolo.

Ai due Missionari la promessa di speciali preghiere e il nostro fraterno ricordo.

19 marzo

S. Giuseppe. — La festa di S. Giuseppe è un'oasi serena che con gran gioia si incontra nel deserto di questa lunga tirata di scuola assillante e in mezzo a questo tempo di penitenza quaresimale. Peccato che venga di domenica. Pare che quest'anno tutto congiuri contro i poveri studenti: Natale di domenica, Epifania quindi di domenica. S. Giuseppe di domenica, e anche Pasqua... verrà di domenica!! E' inutile ripetere che per noi la Festa di S. Giuseppe è festa di prima classe con ottava di primo grado; S. Giuseppe è il nostro Patrono celeste e il nostro regale Provveditore. I cantori danno fondo a quanto hanno di più bello nei loro vecchi armadi e i cerimonieri fanno sfoggio e fanno far sfoggio dei più ricchi paramenti e delle s. cerimonie più solenni e gaudiose.

P. Rettore nel fervorino alla S. Comunione e P. G. Triacca alla sera parlano del caro Santo, dell'inclito Sposo di Maria e del fedele Custode del Giglio delle Convalli.

Oggi è anche l'onomastico del nostro Padre Spirituale, P. Giuseppe Martini e poeti e prosatori cantano perfino nella lingua dei sognatori «l'eroe dei due mondi», «il giovane avanguardista», che risponde con un mucchio d'inchini e un sacco di ringraziamenti.

25 marzo: SS. Ordinanze

Un generoso manipolo di giovani, messe ormai matura, su cui ha già posato l'occhio l'attento e impaziente mietitore, nello slancio dei loro 24 anni, classe del '15, tutta fuoco e fiamma, col Diaconato si accosta oggi di un altro gradino all'Altare del Signore, che presto rinnoverà la loro giovinezza.

Come è bello vederli al mattino alla S. Comunione corazzati della Stola ad amacollo, simile alla sciarpa tricolore degli ambasciatori, di cui si cingono nell'esercizio delle loro alte cariche!

2 aprile: Domenica delle Palme.

Consegna del Crocefisso. — E' una cerimonia vecchia, ma sempre nuova: lo dice il buon popolo che in queste circostanze accorre numeroso alla Chiesa di S. Carlo perchè ammira le cento volte con entusiasmo l'eroico atto di giovani che con generosità inaudita abbandonano tutto e tutti per tutti guadagnar a Cristo. E per questa loro nobilissima missione viene consegnato loro il Crocefisso, l'arma bianca a due tagli per poter far fronte ai nemici che Satana e il mondo susciteranno sul loro cammino.

La funzione si svolge contro il solito, al mattino, dopo il Passio, cantato dagli stessi tre Missionari partenti: P. M. Tardivo, P. A. Torresan, P. G. Triacca. Padre Rettore, prendendo lo spunto dal Passio, con felicissime parole, ha tracciato la vita che attende i tre Missionari nel campo delle Missioni, vita che si impenna e trova tutta la sua ragione d'essere solo ed unicamente sulla Croce e sul Crocefisso. P. G. Triacca, subito dopo la bella funzione, è partito per la Missione di Parigi.

P. M. Tardivo e P. A. Torresan, salperanno per l'America del Nord gli ultimi di aprile.

9 aprile

Pasqua: *Exultemus et laetemur!*

Dopo l'elegiaco canto dell'Ufficio delle tenebre della settimana maggiore e delle altre meste funzioni del triduo maggiore, dopo la mesta predica del Venerdì Santo, fatta da un Chierico nella semi-oscurità, è ben giusto che oggi tripudiamo col Signore risorto. Anche uno splendido sole, che da alcuni giorni non faceva capolino dalla fosca e tetra nuvolaglia, che copriva il cielo di Piacenza, par ci inviti all'Alleluja.

La Messa della Comunità è celebrata da P. E. Preti, mentre tutti gli altri Padri attendono occupatissimi alle SS. Confezioni.

In tutta la mattinata i Rev. Diaconi che da tempo spiavano l'occasione di compiere quello che è, in caso di necessità, l'ufficio più nobile del loro S. Ordine, hanno la purissima gioia di comunicare i numerosi fedeli che si accostano al banchetto Eucaristico.

I cantori eseguono una bella Messina la « Invictio Martyri » del maestro Campodonico e Vespri Perosiani. Non manca neanche l'oratore. P. Rettore nelle sue brevi parole, esorta tutti ad innalzare il cuore al cielo e non ritornare più alla terra.

16 aprile

Tutta la Comunità assiste al Pontificale di S. Ecc. il nostro Vescovo e prende parte alla processione, tradizionale nella città di Piacenza, nella ricorrenza della festa della Madonna del Popolo.

DAL NOVIZIATO

19 marzo

La nostra cappellina si ridesta oggi alle gioie familiari, s'irradia di luce, olezza tutta adorna di fiori. Un nuovo figlio, con la commozione più intensa, si prostra dinanzi all'altare per chiedere d'esser vestito dell'abito della Pia Società e donarsi così all'utile, ma pur sempre alto apostolato del fratello laico.

P. Maestro, ispirandosi alla liturgia del giorno esorta tutti a rallegrarsi nel Signore « Laetare Jerusalem ». E volto al postulante genuflesso ai suoi piedi, gli ricorda la costanza nel sacrificio. « E quando tette nubi offuscheranno il tuo orizzonte, guarda a questo giorno come

a stella splendente, come a raggio vivificante, come a punto d'appoggio, da cui prender nuova spinta, nuovo ardore, per superare tutti gli ostacoli e vincere tutte le difficoltà ».

20 marzo

L'alba dorata di questo fausto giorno, foriera di gaudio, pare prender parte all'esultanza comune che brilla sul volto di tutti. Festeggiamo oggi il caro San Giuseppe che anche quest'anno prepara nuova messe biondeggiante e nuovi frutti matura.

E' un Padre, che nel pieno rigoglio degli anni, tutto entusiasmo e zelo si prostra stamani ai piedi dell'altare: Padre Silvio Stefanelli emette la professione perpetua dei voti religiosi.

P. Maestro lo invitava a ripetere con l'Apostolo: O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei; quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius » essendo state veramente ammirabili le vie per le quali il Signore l'ha condotto nella Pia Società Scalabriniana. Lo esorta inoltre a voler vivere sempre unito a quel Crocefisso, che fra poco brillerà nel suo petto, simbolo di sacrificio, l'eredità propria delle anime predilette di Gesù.

Il fremito d'entusiasmo che tale significativa cerimonia desta nell'animo dei confratelli, si manifesta nel solenne « Te Deum » erompente dai cuori festanti.

La festa si chiude a sera con un'ora di adorazione dinanzi a Gesù Sacramentato. P. Stefanelli, con commoventi parole tesse il panegirico di S. Giuseppe tratteggiandone la vita intima in unione a Gesù.

Al carissimo confratello i più fervidi auguri di fecondo apostolato.

28 marzo

Oggi nel pomeriggio siamo stati onorati dalla visita di S. E. Mons. Carlo Agostini, Vescovo di Padova, che si trova in visita pastorale. Dopo averci rivolto amorevoli parole di saluto, « sono stato all'estero, continuava, e ho toccato con mano gli urgenti bisogni dei nostri connazionali emigrati, e ho constatato com'è provvidenziale la vostra Istituzione che ne salvaguarda la fede; perchè se santa è la missione di portar la fede ai poveri pagani, certo ancor più santa è quella di conservarla in coloro che già l'hanno avuta ». Ci animava quindi con caldo appello alla perseveranza in questa sublime vocazione.

Dopo aver visitato la casa, ci ha tutti benedetti ed è partito accompagnato da un fragoroso battimani.

CASA GENERALIZIA - ROMA

Marzo-Aprile

Le cronache di questo bimestre si iniziano con gli emozionanti avvenimenti che in due mill'anni sono ritornati per la duecento sessantaduesima volta: la esaltazione al Supremo Pontificato e la Coronazione del Sommo Pontefice Pio XII; avvenimenti che anche noi fortunatamente abbiamo potuto godere.

Ricordiamo e ricorderemo sempre con intima gioia quel tramonto del 2 marzo, quando confusi tra la marea umana, riversata in piazza S. Pietro, abbiamo con slancio e fervore applaudito al nuovo eletto Pontefice, per il quale ognuno di noi si era sentito un tantino profeta, e ricevuta la prima sua benedizione.

Nella basilica vaticana, che damaschi e illuminazione hanno trasformato nel vestibolo di un altro mondo, la mattina del 12 ci disputiamo un posticino per assistere alla Messa Pontificale del Papa. Qui e durante la cerimonia della Coronazione, contemplando l'immensa folla composta di tutti i popoli del mondo acclamante nelle diverse lingue al Pontefice incoronato, meglio comprendiamo come « Roma, il compendio del mondo, si riassume in San Pietro ».

Nello stesso tempio, nella solennità della Pasqua, ripetiamo, in intima fusione di spiriti, al Santo Padre sorridente e benedicente l'augurio filiale: « Dominus conservet eum et vivificet eum ».

Coincidendo il 19 marzo in domenica, la severa liturgia della quaresima non permette di festeggiare solennemente S. Giuseppe, che, con culto singolare, onoriamo e veneriamo protettore e primo provveditore della nostra grande famiglia. Il lieto giorno, nella sua soave bellezza, è rimasto la festa dei cuori.

Dopo breve ritiro di tre giorni presso i padri Passionisti, la mattina del 25, festa dell'Annunciazione, quattro dei nostri confratelli ricevono in San Giovanni, la basilica « Caput et Mater », l'ordinazione diaconale dal Vicegerente S. Ecc. Mons. Traglia: giorno faustissimo per loro e per noi pieno di speranze. Ai rallegramenti agli ordinati, uniamo l'ultimo saluto a P. Morselli, che torna a rivedere la bella Napoli, donde

fra due giorni, glielo auguriamo, salperà per il Nord d'America.

Ai primi di aprile incominciano le ferie pasquali, uno dei più bei doni, per noi studenti, che le feste pasquali portano seco ogni anno.

Nella nostra cappella svolgiamo l'ufficiatura completa della Settimana Santa, approfittando di assistere anche alle funzioni nelle basiliche romane divenute in questi giorni, più che mai, il centro d'attrazione di tutta l'Urbe.

Continuando le nostre tradizioni di famiglia, il giovedì santo umiliamo all'Em.mo Padre i nostri filiali auguri pasquali. Sua Eminenza accoglie con viva compiacenza il nostro deferente ossequio e ricambia benedicendo di cuore.

Nel devoto raccoglimento della nostra cappella parata a festa, il lunedì dopo Pasqua emette i voti perpetui il Ch. Anacleto Rocca. L'Em.mo Card. Rossi che si è degnato ricevere nelle sue stesse mani la professione religiosa, ha pronunciato brevi parole di circostanza, commentando e adattando alla suggestiva cerimonia le parole dell'Esodo che la Chiesa ricorda nell'introito della Messa del giorno.

« Introduxit te Dominus in terram fluentem lac et mel, alleluja ecc. ». Concludere rilevando l'importanza di questa professione che viene a ricordare la rigogliosa rinnovazione di vita largamente e intensamente rifiorita nello storico aprile del 1934.

A conclusione delle vacanze pasquali, dalla munificenza di P. Peona ci viene donata una splendida passeggiata di due giornate. Ancora con le vive impressioni delle esercitazioni di difesa e protezione antiaerea eseguite durante la notte, la mattina del 15, dopo tre ore di treno raggiungiamo Napoli.

L'attenzione è naturalmente attratta dal Vesuvio con il suo picco fumante, dal Mare di Santa Lucia con le sue barchette dondolanti, da Posillipo assolata, dai vicoli pittoreschi animati dai quadri famosi della vita napoletana.

La prima visita è al grande porto. Il mare è tranquillo quando saliamo sull'*Augustus* che ha nel suo nome e nella sua figura il simbolo della grandezza. Lo

splendore artistico degli arredamenti, la grazia squisita dei saloni e delle cabine, i servizi tutti e l'atmosfera di poesia danno l'impressione di trovarsi in un fantastico palazzo anziché a bordo di una nave.

Nel pomeriggio breve escursione nell'interno della vecchia Napoli, dal suo vivace colore popolare, e lungo mare, sostando al Vomero, al Posillipo, alla Certosa di San Martino, che dall'alto completano la visione panoramica della città. In faccia al mare di Santa Lucia godiamo tutta la freschezza del canto napoletano e cantiamo anche noi «sul mare luccica - l'astro d'argento»: la nenia patetica continuamente modulata su chitarra e mandolino lungo le vie e negli alberghi.

Accompagnati dall'arietta del clima marittimo la sera siamo a Pompei. Il giorno seguente nel maestoso Santuario della Vergine, l'ideale dei pellegrini dello spirito, sciogliamo i nostri voti.

Fra numerosissimi pellegrini che entrano ginocchioni nella Basilica, baciano

per terra, assiepano i confessionali e in ogni modo dimostrano il loro affetto alla «Bella Madre», com'essi la invocano, ascoltiamo la S. Messa, preghiamo fervorosamente invocando dalla «onnipotenza supplichevole» le numerose grazie che ci eravamo prefissi di chiedere.

La dolce Madre, dall'alto del suo trono, rivestita d'oro e di gioielli, ci guarda e ci mostra il suo Divin Figliolo con il Rosario in mano! Usciamo con la cara visione negli occhi e ancor più nel cuore.

Interessante la passeggiata archeologica «della città dissepolta che non ha l'eguale al mondo» e della vecchia Pozzuoli con la caratteristica solfataria in continua attività.

La splendida gita animata anche dalla allegra compagnia di P. Lino, finisce e, per noi studenti, ricomincia l'avventura... del signor Bonaventura: da via Calandrelli a piazza della Pilotta... dalla Casa Generalizia alla Pontificia Universitas Gregoriana!...

ISTITUTO SCALABRINI - BASSANO DEL GRAPPA

2 MARZO

Verso le 18, tutti, orecchi tesi, intorno alla radio per ascoltare le trasmissioni dalla Città del Vaticano. Finalmente unito all'urlo della folla di Piazza San Pietro, arrivò il nome del nuovo Pontefice. Ricevuta la Sua prima benedizione, ci recammo in Chiesa, dove, dopo l'accalorata parola di P. Rettore, fu eseguito dai cantori il maestoso «Te Deum» di Perosi.

19 MARZO San Giuseppe

Festa non solo nostra ma di tutta la contrada. Le funzioni celebrate il più solennemente possibile nella nostra Cappella, hanno avuto la loro ultima e grande manifestazione davanti al sacello di S. Giuseppe. Dopo la recita del S. Rosario ha parlato al numeroso popolo Padre Pietro Corbellini, facendo della figura del «Vir Iustus» il modello più adatto all'operaio moderno dei nostri paesi.

Già da parecchi giorni un gruppo di intenditori avevano fatti i necessari preparativi per un'originale illuminazione del Collegio.

3-9 APRILE

Via le preoccupazioni della scuola!... Starebbe male frammischiare alla mestizia della Settimana Santa, alle elegie di Geremia, le infaste coniugazioni di verbi greci e latini.

Ci rechiamo ogni sera in Parrocchia per il «Mattutino», assistendo pure a

tutte le funzioni del Venerdì e Sabato. I canti sono esclusivamente eseguiti dai Collegiali.

13 APRILE

L'aria dominante di preoccupazione è facilmente spiegabile se si pensa che si sentirà oggi il risultato del secondo trimestre. Nessuno ancora lo sa, ma più di uno dev'essere stato crivellato in questi tre mesi; lo dice chiaramente la «*fronte liberal che l'alma pingue*». Finalmente ci siamo. Volti che si illuminano, volti cinici, volti che si offuscano...

18 APRILE

Quattro poderose macchine della «S.A.P.A.» ci portano a Breganze ove con la massima attenzione assistiamo alla «Passione», dramma di fama regionale, diretto da Don M. Carlesso, parroco della nostra parrocchia, Ss. Trinità.

Dalle acque del Giordano alla gloria dell'Ascensione, dalla franca risposta di Simone: «Tu sei il Cristo, figlio di Dio vivo» al patto del tradimento, è tutta una serie di visioni meravigliose del mistero cristiano.

Siamo tutti rimasti soddisfattissimi.

27 APRILE

Una pausa a tutto quello che è manifestazione esterna della vita, per rientrare un po' in noi e prepararci più convenientemente che sia possibile al mese della Madonna. Il S. Ritiro ci è predicato da P. Zanchettin S. I.

Ora, «Ben venga Maggio in fiore!».